

# Discutono i dirigenti comunisti di fabbrica il decreto, le lotte, il sindacato, il partito

## Questo grande movimento che ci ha cambiati tutti

ROMA — «Un movimento straordinario per ampiezza e qualità. Un fatto nuovo. Di quel che si può dire, e che si può dire, che ha cambiato il modo di pensare, di agire, di vivere, di lavorare, di combattere. E che ha cambiato anche le domande di cambiamento rivolte da noi». Così dice il compagno Soldani, che coordina il lavoro delle sezioni di fabbrica a Torino. Soldani parla nell'aula del Comitato centrale davanti a un'ottantina di dirigenti comunisti di stabilimenti, officine e uffici di tutta Italia. È un'assemblea che raccoglie alcuni dei principali protagonisti delle vicende di queste settimane, un primo confronto ravvicinato e una occasione per verificare la corrispondenza tra la lotta che è in atto nel Paese e quella che si combatte in Parlamento per la segreteria del partito (il compagno Angius). Una convocazione comune emerge da tutti gli interventi, che riflettono esperienze anche molto diverse ma che tuttavia si ritrovano in una medesima conclusione: questi ultimi due mesi hanno cambiato molte cose e qualunque sia la plega che prenderà, la lotta contro il decreto non si potrà tornare indietro, niente potrà essere come prima, per il sindacato come per il partito.

Il movimento, questo sorprendente schieramento di forze che si è visto nel corteo del 24 marzo ha segnato una svolta. Ci si chiede a quale linea ha attinto, dove ha trovato la forza per sconfiggere i piani di chi puntava sulla rassegnazione, sulla frammentazione operata da una crisi economica durissima e sui tanti sacrifici che ha già imposto? Sempre Soldani dice che sono stati i consigli dei delegati, «strumenti che lo credevo in buona parte travolti dalla sterilità e a disperdersi a domanda di democrazia e di partecipazione ha così trovato un interlocutore ed è rivelata in tutta la sua ampiezza. Ma non si spiega solo così l'abbaglio clamoroso di cui sono rimaste vittime le vestali del decreto. Si è teorizzata una presunta arretratezza del movimento operaio, si è molto parlato di inadeguatezza del suo strumento di analisi e di scelta generale organizzativa: è stato un errore madornale. «Non ci si è resi conto — sostiene il compagno Scarpa del Petrochimico di Marghera — che il PCI già da anni aveva cominciato a riflettere e a disperdersi a domanda di democrazia e di partecipazione ha così trovato un interlocutore ed è rivelata in tutta la sua ampiezza.

Ma non si spiega solo così l'abbaglio clamoroso di cui sono rimaste vittime le vestali del decreto. Si è teorizzata una presunta arretratezza del movimento operaio, si è molto parlato di inadeguatezza del suo strumento di analisi e di scelta generale organizzativa: è stato un errore madornale. «Non ci si è resi conto — sostiene il compagno Scarpa del Petrochimico di Marghera — che il PCI già da anni aveva cominciato a riflettere e a disperdersi a domanda di democrazia e di partecipazione ha così trovato un interlocutore ed è rivelata in tutta la sua ampiezza.

Ma non si spiega solo così l'abbaglio clamoroso di cui sono rimaste vittime le vestali del decreto. Si è teorizzata una presunta arretratezza del movimento operaio, si è molto parlato di inadeguatezza del suo strumento di analisi e di scelta generale organizzativa: è stato un errore madornale. «Non ci si è resi conto — sostiene il compagno Scarpa del Petrochimico di Marghera — che il PCI già da anni aveva cominciato a riflettere e a disperdersi a domanda di democrazia e di partecipazione ha così trovato un interlocutore ed è rivelata in tutta la sua ampiezza.

Ma non si spiega solo così l'abbaglio clamoroso di cui sono rimaste vittime le vestali del decreto. Si è teorizzata una presunta arretratezza del movimento operaio, si è molto parlato di inadeguatezza del suo strumento di analisi e di scelta generale organizzativa: è stato un errore madornale. «Non ci si è resi conto — sostiene il compagno Scarpa del Petrochimico di Marghera — che il PCI già da anni aveva cominciato a riflettere e a disperdersi a domanda di democrazia e di partecipazione ha così trovato un interlocutore ed è rivelata in tutta la sua ampiezza.

Ma non si spiega solo così l'abbaglio clamoroso di cui sono rimaste vittime le vestali del decreto. Si è teorizzata una presunta arretratezza del movimento operaio, si è molto parlato di inadeguatezza del suo strumento di analisi e di scelta generale organizzativa: è stato un errore madornale. «Non ci si è resi conto — sostiene il compagno Scarpa del Petrochimico di Marghera — che il PCI già da anni aveva cominciato a riflettere e a disperdersi a domanda di democrazia e di partecipazione ha così trovato un interlocutore ed è rivelata in tutta la sua ampiezza.

noi invece non li abbiamo capiti a sufficienza. La preoccupazione di tenere nel dovuto conto la lezione di questi mesi è di tutti. Ma c'è anche chi si preoccupa che non venga meno una consapevolezza: se una fase dell'unità è finita, tuttavia non si deve rinunciare a ricercare e a costruirne una nuova. «C'è bisogno — dice il compagno Calamini dell'Alfa Romeo di Arese — di un sindacato diverso ma unitario. Sarà difficile ricomporre i cocci, la contrapposizione oggi è radicale, e però non possiamo rassegnarci. Anche perché, ed è sempre

Calamini a parlare, un sindacato diverso lo si costruisce sulla base di contenuti nuovi, di nuove strategie. Deve essere qualcosa che sappia misurarsi con i rivoluzionamenti che cambiano l'economia italiana, che sappia capire e dare delle risposte. È questo un obiettivo che ha bisogno del dispiegarsi delle alleanze intorno alla classe operaia, non di un restringimento del campo. Promozione della democrazia e iniziativa per riuscire a governare le trasformazioni sono termini che insomma tornano sempre ad incontrarsi, sono i

poli di una dialettica che bisogna saper dominare. Dice ancora Bisca dell'Ansaldo: «I tecnici e i quadri, le figure nuove che emergono dal processo produttivo staranno con noi, nel sindacato e nel partito, se sapremo farli conoscere, se daremo loro quelle opportunità di partecipazione che spesso le tecnologie più avanzate negano. Non è con i soldi che il comunismo, ma con la democrazia». E Barato dell'Alfasud di Napoli: «È ora di dare il via ad una nuova fase di vertenze, non dovranno però avere al centro il salario ma la valorizzazione delle profes-

sioni, la conoscenza e il controllo dei processi produttivi. Il compagno Di Marco della sezione dei bancari di Milano parla però della necessità di riformare i contenuti della contrattazione e la busta paga per dare a tutti un «salario proporzionato al peso di ciascuno nella produzione e alla professionalità». È un dibattito destinato a tener banco per parecchio. I diversi punti di vista peraltro si ricompongono nella comune concezione di una organizzazione sindacale e di una autonoma iniziativa del partito capaci di riappre-

ndersi di un rapporto diretto, essenziale con tutto quanto cambia nei luoghi di lavoro. È l'idea di una presenza che si articola che raccoglie la domanda di partecipazione delle genti e che aderisce alle pieghe di una struttura economica in profondo movimento, per conoscerla e per governarla. Le trasformazioni sono tumultuose. I compagni nel loro intervento portano esperienze dirette. ALL'ENEA di Roma, un centro di ricerca con una forte presenza di tecnici qualificati, le difficoltà maggiori si incontrano, dice il compa-



ROMA — E se il governo ripresenta il decreto tale e quale? «Allora martedì si va in fabbrica per uscire. Almeno, da noi all'Ansaldo di Sampierdarena è già deciso. Le altre fabbriche di Genova faranno lo stesso. È proprio la sfida che vogliamo? Non hanno capito niente di quello che è successo?». Massimo Bisca, 31 anni, operaio al collaudo, ha appena finito il suo intervento all'assemblea dei quadri operai comunisti. Cento persone nella sala del comitato centrale, dibattito serrato, dieci minuti d'orologio ciascuno. Domattina daccapo in fabbrica a organizzare, parlare, dirigere. L'elenco è fittissimo: Italsider, Montedison, Piaggio, Saint-Gobain, Italtel, Fiat, Dalmine, Anic di Gela, Acciaierie di Terni, Enea, Rai-Tv, Galileo, Alfa... Vuol dire che se si ripropone il decreto, la partita ricomincia? «Voglio dire che gli operai non sono disposti a farsi mettere nell'angolo. Per tre punti di contingenza? No, non si tratta solo di quei tre punti, che con gli scioperi quasi quasi ci li siamo già mangiati. E che non si può regolamentare per decreto il salario e lasciare via libera ai padroni, agli evasori, agli speculatori. È un'altra la posta in gioco, il governo dell'economia, le scelte produttive, la democrazia». Sulle prime questa era apparsa una battaglia difensiva. Sacrosanta ma difensiva. In poche settimane l'arroganza governativa e l'oltranzismo confindustriale hanno dimostrato che, ben oltre la tutela del salario operaio, lo scontro riguarda il ruolo delle parti sociali, i criteri della rappresentanza, l'autonomia sindacale, le regole parlamentari, la concezione stessa del governo e del suo esercizio nel quadro di una democrazia che non accetta semplificazioni. Così si è aperta una discussione su tutto. E a condurla c'è una classe considerata arcaica. «È tutto è più chiaro. Perché, se no, avremmo viaggiato per dieci ore su treno, e poi per altre dieci ore, Genova-Roma in piedi come in autobus? Perché l'otto di marzo saremmo andati in piazza, per una manifestazione enorme quale io non ho mai visto? Io ho preso i fischietti in più da offrire. Un sindacato di classe, un sindacato dei Consigli, anche se debbono essere pienamente rappresentativi di tutte le figure professionali esistenti». Il sindacato oggi pesa più o meno di ieri? Dalla bufera esce più forte o più debole?

«È già deciso: se ripresentano questo decreto non possiamo che tornare in piazza»

Le testimonianze dai luoghi di lavoro  
Ritrovato il gusto della politica e della lotta  
«Una nuova fiducia circonda i comunisti»  
La vera posta in gioco è la democrazia

ascollati ma anche amati... E la CISL? E la UIL? Davvero non avvertono il distacco dalla base operaia? «Di UIL ce ne era poca ed è quasi scomparsa. La CISL è dimezzata, e ha fatto assemblee con cinquanta persone. Sono divisi, cercano di rilanciare la conflittualità su altri terreni, sentono l'isolamento ma non vogliono cambiare perché si gnificherebbe ammetterlo. Sarà un caso, ma io non lo avevo mai visto un sindacalista della CISL andare a mangiare in mensa alla fabbrica. Ora ci va, e attacca discorso. Anche i socialisti sono imbarazzati, non c'è un operai, uno solo, che abbia voluto diffondere i volantini del PSI...». Ma questo che cosa significa, che il sindacato è tutto da rifare? Lo chiedo a Giuseppe Benedini, operaio alla OM di Brescia. «Tutto o tanto, c'è da rifare. È assodato. E il punto di partenza è il bilogato e il movimento di queste settimane. Io penso a un sindacato democratico, che ha un rapporto continuo coi lavoratori, che non considera tutto monetizzabile, anche perché il padrone ha sempre dieci lire in più da offrire. Un sindacato di classe, un sindacato dei Consigli, anche se debbono essere pienamente rappresentativi di tutte le figure professionali esistenti». Il sindacato oggi pesa più o meno di ieri? Dalla bufera esce più forte o più debole?

licenzianti. Che cosa chiede lui al sindacato? «Anzitutto che rifiuti di farsi corresponsabile di disegni che non rispondono ad altra logica che quella del profitto privato; rifiuti il ruolo di mediatore, di trasmissione agli operai di accordi stipulati altrove. Le vicende di questi giorni servono, e come, a delineare una nuova identità. Senza un sindacato autonomo, pienamente democratico non possiamo nemmeno pensare di dar battaglia ai piani di Agnelli, che sulla Piaggio fa il bello e il cattivo tempo. La fiducia dei lavoratori nel sindacato è essenziale; se non c'è, se qualcuno la tradisce, bisogna avere il coraggio di cambiare». Non sono pochi quelli che dalla tribuna segnalano un rinnovato rapporto di fiducia tra operai e PCI: nuovi iscritti, nuovi militanti, nuovo impegno di qualcuno che sembrava deluso. Maurizio Sarti, tecnico dell'Italsider di Taranto, lo conferma. «C'è qualche novità: davanti alle portinerie dello stabilimento, "l'Unità" finisce presto; la gente si ferma, viene in sezione, vuole discutere; si ritrova il gusto della politica, del confronto, del collegamento fra soggetti diversi. Se questo è l'isolamento del PCI...». Ancora Massimo Bisca, con una considerazione di enorme interesse (che per parte sua ha fatto anche Vita, segretario della sezione dell'Enea). Dice che all'Ansaldo di Sampierdarena c'è una palazzina dove lavorano ottocento fra tecnici, ricercatori, informatici: i ceti moderni, la nuova intelligenza produttiva, quelli cui repubblicani e socialisti fino a poco tempo fa dedicavano serenità. Bene, molti sono andati in piazza con gli operai, e con gli operai hanno cominciato a discutere, a spiegare, a capire. Mossi non certo dai tre punti di contingenza ma dalla consapevolezza che una strategia mirante alla sconfitta del lavoro penalizzerebbe anche loro, già adesso privati del diritto di sapere perché si acciano un bottone o perché, del sistema produttivo, possono conoscere soltanto un segmento. Uno spintone agli operai, sopravvivenza arcaica; una cortina fumogena per i tecnici e gli informatici, espressione postindustriale. È disagio, fatica, senso di precarietà e di ingiustizia per tutti. Sono questi i frutti della «democrazia governante?»

Eugenio Manca

Edoardo Gardumi

## SARDEGNA



PARTENZE:  
12 maggio, 27 maggio, 1 giugno  
6 giugno, 11 giugno

VIAGGIO: in nave

Un breve soggiorno al villaggio turistico «PERULEDDA CLUB» (6 giorni) con escursioni sulla Costa Smeralda, Stintino e Alghero per conoscere una parte di quest'isola meravigliosa e in un periodo ideale.

Quota individuale di partecipazione  
**Lire 315.000**

Per informazioni e prenotazioni  
**UNITÀ VACANZE**  
MILANO - Via F. Testi 75 - Tel. (02) 64.23.557 - 64.38.140  
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 49.50.351  
e presso le Federazioni del PCI

**ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA**  
Roma - Via G. B. Martini, 3

**AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**  
**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO 1981-1988**  
**A TASSO INDICIZZATO DI NOMINALI**  
**L. 600 MILIARDI (EINSTEIN)**

Si rende noto che, a norma del Regolamento del Prestito, il valore della cedola scadente l'1.11.1984 risulta il seguente:

PRESTITO	Cedola pagabile 1.11.84	VALORI IN LIRE	
		%	Taglio da 1.000 obbligazioni
1981-1988 a tasso indicizzato (Einstein)	8,10	81.000	405.000

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

## COMUNE DELLA SPEZIA

**ESTRATTO DI BANDO DI GARA**

Questa Amministrazione indirà licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione del palazzo dello sport nel territorio del Comune, in località La Pianta.

I lavori a base d'asta, ammontanti a L. 6.000.000.000, verranno aggiudicati con il criterio di cui all'art. 24, lettera a), n. 2, della legge 8 agosto 1977, n. 584, ossia mediante offerta di ribasso senza professione di alcun limite sul prezzo fissato dall'Amministrazione, secondo quanto previsto dall'art. 1, lettera a) della legge 2/2/1973, n. 14 con esclusione di offerte in aumento.

Le offerte anormalmente basse saranno sottoposte alla procedura di cui al terzo comma dell'art. 24 della legge 8/8/77 n. 584.

Il tempo di esecuzione è stabilito in venti mesi decorrenti dalla data di consegna dei lavori.

È richiesta l'iscrizione all'elenco nazionale dei costruttori per la categoria 2 e per l'importo di almeno 6.000.000.000, ovvero, limitatamente alle imprese straniere non iscritte all'A.N.C., l'iscrizione nell'elenco o lista ufficiale di Stato aderente alla C.E.E. in maniera idonea all'assunzione dell'appalto.

Affidarsi a base d'asta anche associazioni temporanee d'impresa alle condizioni di cui agli articoli 20 e seguenti della legge 8/8/1977 n. 584 - e successive modifiche.

Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire entro il 30 aprile 1984 apposita domanda in bollo ed in lingua italiana al Comune della Spezia - Settore Amministrazione e Contratti - Piazza Europa 1 - 19100 La Spezia.

La domanda dovrà essere corredata, a pena di esclusione, dalle seguenti documentazioni e dichiarazioni successivamente verificabili con sottoscrizione autenticata:

- dichiarazione con cui il candidato attesti di non trovarsi in nessuna delle cause di esclusione di cui all'art. 13 della legge 8/8/77 n. 584, e successive modifiche e integrazioni;
- dichiarazione relativa alle referenze bancarie;
- copia del certificato di iscrizione all'elenco nazionale dei costruttori; il concorrente stabilito in altro Stato della C.E.E. dovrà allegare idonea certificazione rilasciata dallo Stato di appartenenza;
- dichiarazione concernente la cifra di affari, globale e in lavori, negli ultimi tre esercizi; in particolare si precisa che la media annuale dei lavori dell'impresa candidato, o complessivamente delle imprese del raggruppamento candidato, non deve essere inferiore, nell'ultimo triennio, a 3.500.000.000 di lire;
- elenco dei lavori eseguiti negli ultimi cinque anni con l'indicazione dell'importo, del periodo e del luogo di esecuzione;
- dichiarazione circa l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui disporrà l'impresa per l'esecuzione dell'appalto;
- dichiarazione indicante l'organico medio annuo dell'impresa ed il numero dei dirigenti con riferimento agli ultimi tre anni;
- dichiarazione indicante i tecnici o gli organi tecnici di cui l'imprenditore disporrà per l'esecuzione dell'opera;

Nel caso di imprese riunite i certificati e le dichiarazioni di cui sopra dovranno riferirsi oltre che all'impresa capogruppo anche alle imprese mandatarie.

Gli inviti a presentare le offerte verranno spediti entro il 31 maggio 1984.

Bando integrale è stato inviato all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali della C.E.E. in data 2 aprile 1984 ed è pubblicato nella Gazzetta Ufficiale - Parte II - della Repubblica Italiana n. 96 del 5 aprile 1984.

**IL COORDINATORE ANMLVO**  
dott. Livio Succo

**IL SINDACO**  
Sandro Bertagna

Provincia di Torino - IRSSAE  
Regione Piemonte - CSI

**Convegno sul tema:**  
**«INFORMATICA E DIDATTICA PER**  
**UNA SOCIETÀ IN TRASFORMAZIONE**

16-17-18 aprile 1984  
Salone I.A.C.P. - C.so Dante 14 - Torino  
Col patrocinio del Ministero della Pubblica Istruzione